

Con un documento approvato a Palazzo Madama dall'assemblea del gruppo

I senatori comunisti per modifiche sostanziali alla legge sugli affitti

Le misure peggiorative introdotte al testo comporterebbero gravi e ingovernabili conseguenze sociali ed esporrebbero a notevoli pericoli l'economia nazionale - Martedì la discussione in aula

Rispondendo all'appello dei sindacati

La Lombardia ha scioperato due ore per l'equo canone

MILANO - Con assemblee e manifestazioni pubbliche, i lavoratori della Lombardia hanno risposto oggi al corso dello sciopero generale indetto da CGIL, CISL, UIL, alle proposte della maggioranza delle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato di peggiorare il disegno di legge del governo sull'equo canone. I dibattiti hanno impegnato centinaia di migliaia di lavoratori.

A Milano lo sciopero ha mobilitato le maggiori fabbriche, dalla Sit Siemens, dove proprio oggi si conclude il periodo di cassa integrazione che ha coinvolto 15.400 dipendenti dei due stabilimenti, alla Bortelli, dalla Gte all'Iri Imperial. Le fabbriche di Sesto San Giovanni si sono trovate in piazza per una manifestazione pubblica. Analoghe iniziative sono state prese in tutti i maggiori centri della regione.

Ovunque è emersa l'identica preoccupazione: al licenziamento, ai continui attacchi all'occupazione, si aggiunge

ROMA - L'esame della legge sull'equo canone da parte dell'assemblea del Senato è stato rinviato a martedì. Era chiaro che il dibattito in aula, su un testo così profondamente peggiorativo sui punti essenziali (aumento dal 3 al 5% della rendita, indicizzazione al 100% dei canoni, abolizione delle commissioni di conciliazione) non avrebbe potuto portare a posizioni condivise. D'altra parte non era accettabile un rinvio che non fosse collegato a precisi impegni di utilizzazione del tempo reso disponibile per i lavori di politica legislativa. Per il gruppo comunista il rinvio deve poter consentire un incontro pienamente responsabile che parta dalla consapevolezza delle gravi conseguenze sociali ed economiche che si verrebbero se il testo della legge rimanesse così com'è, e quindi della necessità di sostanziali modifiche. Si tratta, certo, di una materia di non facile soluzione, ma proprio per questo - ha osservato Perna - il Parlamento deve accingersi a discuterla con alto senso di responsabilità abbandonando il tentativo di servirsene di questa o quella occasione per far prevalere punti di vista che non tengono conto degli interessi generali del paese.

Per la Dc il presidente del gruppo, Bartolomei, ha in qualche modo fatto trasparire la preoccupazione del suo partito per le ripercussioni che si sono avute dopo il voto di rottura di cui i senatori Dc della commissione si sono fatti promotori. Egli ha detto di non volere un dibattito in termini di scontro alternativo tra proprietari e inquilini e di essere disponibile alla ricerca di soluzioni che possano contemperare l'interesse generale con quelli delle categorie.

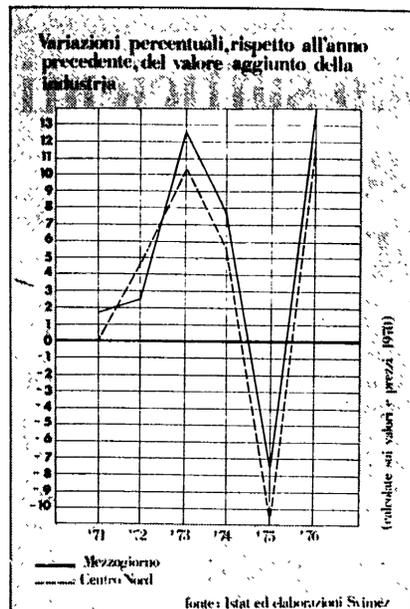
Cipellini, capogruppo socialista, ha osservato che le tensioni di cui la Dc ora si dice preoccupata non si sarebbero state se si fosse attenuti al testo del governo. Per gli altri gruppi hanno parlato Anderlini (sinistra indipendente), Ariosto (PSDI), Balbo (PLI), Nencioni e Cremonesi (democrazia cristiana). Un primo incontro tra i rappresentanti dei gruppi si svolgerà oggi stesso in Senato.

Il documento dei senatori comunisti richiamava inoltre al fatto che il testo attuale della legge «non ha alcun riferimento alla previsione, esplicitamente contenuta nell'accordo programmatico fra i partiti dell'arco costituzionale, che il regime dell'equo canone deve essere riacquisito, dopo un congruo periodo transitorio contrassegnato da adeguati provvedimenti di carattere graduale, alla realizzazione di un nuovo sistema edilizio urbano. Da qui la richiesta esplicita di "introdurre nella legge modifiche sostanziali, di rilevante importanza economica"».

Questa ferma posizione e queste decisioni dell'assemblea sono state poi portate dal presidente del gruppo comunista, Edoardo Perna, nella riunione del capigruppo che si è svolta alle ore 16 sotto la presidenza di Fanfani. Analoga posizione è

stata espressa nella riunione del capigruppo Dc del Senato. Per la Dc il presidente del gruppo, Bartolomei, ha in qualche modo fatto trasparire la preoccupazione del suo partito per le ripercussioni che si sono avute dopo il voto di rottura di cui i senatori Dc della commissione si sono fatti promotori. Egli ha detto di non volere un dibattito in termini di scontro alternativo tra proprietari e inquilini e di essere disponibile alla ricerca di soluzioni che possano contemperare l'interesse generale con quelli delle categorie.

Cipellini, capogruppo socialista, ha osservato che le tensioni di cui la Dc ora si dice preoccupata non si sarebbero state se si fosse attenuti al testo del governo. Per gli altri gruppi hanno parlato Anderlini (sinistra indipendente), Ariosto (PSDI), Balbo (PLI), Nencioni e Cremonesi (democrazia cristiana). Un primo incontro tra i rappresentanti dei gruppi si svolgerà oggi stesso in Senato.



Il valore aggiunto della produzione industriale è diminuito meno nel Mezzogiorno, durante la crisi del 1975, per il fatto che in quest'area hanno particolare peso industrie di recente impianto e ad elevato impiego di capitale. La modesta quantità delle «nuove industrie» non ha consentito, tuttavia, di evitare la recessione. Nella fase di ripresa la differenza positiva a favore del Mezzogiorno rimane ma si conferma essere un fattore non determinante agli effetti dello sviluppo della produzione che resta limitata, nel Sud, dalla ristrettezza della base produttiva.

co. t.

Il bilancio del più grosso istituto di credito d'investimento

Ridotti i finanziamenti dell'IMI alle industrie

Più marcata la flessione dei crediti per nuove fabbriche - Permanente scarsità di mezzi - Insufficienze dell'iniziativa per mobilitare il risparmio - Riserve circa la legge di riconversione

ROMA - L'Istituto mobiliare italiano ha presentato un bilancio al 31 marzo in cui, al normale livello degli utili denunciati (30,2 miliardi) e l'incremento delle riserve (aumentate di 121 miliardi) la riduzione di un disastroso conto economico (per la parte destinata a nuovi impianti, Le aziende industriali sorte col finanziamento IMI si sono dimezzate scendendo da 50 a 25. La relazione mette in evidenza che le imprese avevano chiesto finanziamenti per nuovi impianti solo per il 15 per cento ma evidentemente l'IMI aveva uno spazio di manovra che non ha saputo o potuto, usare.

Nel 1976-77 le imprese, come rileva la stessa relazione, hanno ottenuto un «generale miglioramento delle condizioni di redditività». Perché dunque questa riduzione dei nuovi investimenti? Benché non venga data una risposta diretta emergono alcuni elementi: la dipendenza stretta della domanda di credito dalle agevolazioni statali, la mancanza di autonomia nella raccolta di risparmio da parte degli istituti speciali di credito, la loro passività nei confronti delle tendenze dell'economia.

LA RACCOLTA - Nel corso dell'ultimo anno l'IMI ha registrato una costante scarsità di mezzi. Lasciando da parte l'uso che avrebbe fatto di eventuali disponibilità aggiuntive, in assenza di scelte di investimento, questa situazione rivela l'infondatezza di molte affermazioni circa il ruolo promozionale autonomo di questi intermediari del risparmio. In pratica l'accesso al risparmio è stato condizionato da tre fattori: il vincolo di portafoglio imposto alle banche che debbono accettare comunque un certo volume di obbligazioni; i contributi statali non vengano dati una risposta diretta emergono alcuni elementi: la dipendenza stretta della domanda di credito dalle agevolazioni statali, la mancanza di autonomia nella raccolta di risparmio da parte degli istituti speciali di credito, la loro passività nei confronti delle tendenze dell'economia.

In definitiva viene fuori una terza richiesta, che comprende i precedenti, di operare in posizione di indipendenza tanto dallo Stato che dalle industrie, il che non sarebbe certo consistente né produttivamente sarebbe stato scritto nella relazione se fosse solo questione di autonomia gestionale, tecnica, quindi affermazione delle proprie «competenze». Si tenga

presente che l'IMI finanzia settori strategici dell'industria - siderurgia, telecomunicazioni ed elettronica, chimica - con quote fra il 15 e il 20 per cento ciascuno sul totale dei finanziamenti; che tutti questi settori sono al centro di ingenti contributi pubblici e di un forte contributo sia per decidere i programmi che il ruolo delle grandi imprese, nazionali ed estere, nella loro conduzione. Le decisioni che debbono essere prese richiedono, evidentemente, un concorso di responsabilità e del contributo dell'IMI dovrebbe essere esplicito.

LA CHIMICA - Nella relazione presentata ieri non si parla quasi mai della chimica benché l'IMI vi abbia impiegato 1.047 miliardi, pari al 18,5 per cento delle risorse. E' la conferma indiretta della politica fatta finora: elevato impegno nel settore di base, specie petrolchimico, e patronaggio di uno dei gruppi in lizza, la SIR (che l'IMI si considera sempre il finanziere e che ha consigliato di accordarsi con la Montedison. Questa sembra l'unica novità, il tentativo di sganciarci da un rapporto bilaterale IMI-SIR (benché siano evidenti altri rapporti bilaterali TICPU-Liquichimica e Mediobanca-Montedison), per sviluppare forme consorziate di impegno (sebbene non reso esplicito) a contribuire alla attuazione delle due principali leggi di sollecitazione degli investimenti, quella per il Mezzogiorno e quella sulle riconversioni industriali. Tuttavia si parla di «due condizioni» che, espresse in modo velato, siamo costretti a tradurre come segue: 1) garanzia di remunerazione dei capitali, il che in pratica dovrebbe voler dire scelta da parte dell'Istituto su dove impiegare (il che non è possibile, ad esempio, nel caso che ci sia agevolazione statale); 2) rifiuto di impegni indiretti, da banca a industria, quindi non assunzione di impegni patrimoniali.

In definitiva viene fuori una terza richiesta, che comprende i precedenti, di operare in posizione di indipendenza tanto dallo Stato che dalle industrie, il che non sarebbe certo consistente né produttivamente sarebbe stato scritto nella relazione se fosse solo questione di autonomia gestionale, tecnica, quindi affermazione delle proprie «competenze». Si tenga presente che l'IMI finanzia settori strategici dell'industria - siderurgia, telecomunicazioni ed elettronica, chimica - con quote fra il 15 e il 20 per cento ciascuno sul totale dei finanziamenti; che tutti questi settori sono al centro di ingenti contributi pubblici e di un forte contributo sia per decidere i programmi che il ruolo delle grandi imprese, nazionali ed estere, nella loro conduzione. Le decisioni che debbono essere prese richiedono, evidentemente, un concorso di responsabilità e del contributo dell'IMI dovrebbe essere esplicito.

LA CHIMICA - Nella relazione presentata ieri non si parla quasi mai della chimica benché l'IMI vi abbia impiegato 1.047 miliardi, pari al 18,5 per cento delle risorse. E' la conferma indiretta della politica fatta finora: elevato impegno nel settore di base, specie petrolchimico, e patronaggio di uno dei gruppi in lizza, la SIR (che l'IMI si considera sempre il finanziere e che ha consigliato di accordarsi con la Montedison. Questa sembra l'unica novità, il tentativo di sganciarci da un rapporto bilaterale IMI-SIR (benché siano evidenti altri rapporti bilaterali TICPU-Liquichimica e Mediobanca-Montedison), per sviluppare forme consorziate di impegno (sebbene non reso esplicito) a contribuire alla attuazione delle due principali leggi di sollecitazione degli investimenti, quella per il Mezzogiorno e quella sulle riconversioni industriali. Tuttavia si parla di «due condizioni» che, espresse in modo velato, siamo costretti a tradurre come segue: 1) garanzia di remunerazione dei capitali, il che in pratica dovrebbe voler dire scelta da parte dell'Istituto su dove impiegare (il che non è possibile, ad esempio, nel caso che ci sia agevolazione statale); 2) rifiuto di impegni indiretti, da banca a industria, quindi non assunzione di impegni patrimoniali.

Più 0,9 per cento il costo della vita nel mese di giugno

L'indice del costo della vita, ricavato dai consumi individuali nel pacchetto «delle famiglie degli operai e impiegati», è salito dello 0,9 per cento in giugno. L'incremento è stato minore rispetto a maggio (1,3) ed aprile (1,1). Sulla base del costo via registrato dal 1. di maggio in poi gli scatti di contingenza per il trimestre agosto-ottobre dovrebbero essere cinque.

in breve

AUMENTA IL CONSUMO DI PETROLIO

Nel mese di giugno il consumo di prodotti petroliferi è aumentato del 5,4%. Singolare l'aumento di prodotti per riscaldamento domestico, con l'11,6% in più, dovuto ad anticipati rifornimenti. Altro settore ha elevato incremento è quello agricolo, con l'8% in più. Diminuiti i consumi diretti dell'industria e termoelettrico.

NUOVE LEGGI PER I BILANCI

Il ministro del Tesoro, Stammati, ha annunciato al Senato la presentazione di un disegno di legge per trasformare il bilancio dello Stato in bilancio di cassa triennale, con stralcio della tranche annuale e di un altro sulla finanza dei Comuni, i quali potranno accedere al credito, come del resto le Regioni.

Annuncio dell'Eni

Egidio Egidi si è dimesso dall'AGIP

ROMA - Egidio Egidi lascia l'AGIP. Lo ha annunciato l'ENI rendendo noto che in serata è pervenuta al presidente dell'ente la lettera di dimissioni. In un comunicato dell'ENI si sostiene che la notizia che l'ing. Egidi ha presentato le sue dimissioni dalla carica di vice presidente ed amministratore delegato dell'AGIP suscita rammarico e perplessità. Le dimissioni di Egidio Egidi, oltre a lasciare vacante la vice presidenza dell'Agip, apriranno immediatamente anche il problema della presidenza di una delle società nelle quali l'Agip, nella sua prevista e già decisa ristrutturazione verrà divisa.

Egidio Egidi è stato infatti designato dalla giunta dell'ENI (ma il consiglio di amministrazione non ha ancora ratificato tali scelte) a presiedere l'Agip caposettore, che si occuperà di ricerca e raffinazione e dalla quale dipenderanno l'Agip commer-

ziale (che verrà presieduta da Roasio) e la IP (anche essa presieduta da Roasio). Sembra che proprio alla poco chiara definizione delle attribuzioni che sarebbero spettate all'Agip caposettore e quindi al presidente siano da collegarsi il malcontento di Egidi e la sua decisione di dimettersi.

In questo senso, la mossa di Egidi assume oggettivamente il significato di una scelta ambigua. Alzeggiamiento questo tanto più grave in una fase come questa caratterizzata da un forte attacco all'intera area delle Partecipazioni statali.

D'altra parte il malcontento che esiste in larga parte dei dirigenti Eni dovrebbe sollecitare presidenza e giunta ad uscire dall'immobilismo attuale che si traduce in uno spreco di energie e di competenze.

Nuova Renault 14

1200 cc

Chiedeteci le chiavi e fate la prova-test

Siamo i Concessionari Renault. Ciascuno di noi è a vostra disposizione per farvi conoscere meglio la nuova Renault 14. Telefonateci o, meglio ancora, venite subito a trovarci (Pagine Gialle, voce automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Vi daremo le chiavi per una vera "prova-test". Sarete voi a guidare la Renault 14 e a valutarne personalmente le qualità. Nessun impegno da parte vostra, naturalmente. Anzi, c'è qualcosa per voi. Vi offriamo gratis una carta stradale d'Italia (con la localizzazione dei 1.101 punti Renault) e un abbonamento a "Presenza Diretta", rivista di informazione automobilistica, sport, cultura.

Gratis per voi

Le Renault sono lubrificate con prodotti

Lettere all'Unità

Le fragili basi su cui poggia la media superiore

Cara Unità, L'ampio e approfondito dibattito sulle bocciature e promozioni di fine anno scolastico condotti sulle colonne di questo giornale, mi sollecita alcune riflessioni sul problema. Alcuni - a me pare con semplicità affermano - hanno bocciato la scuola che boccia, altri hanno auspicato una scuola più severa nel giudizio che tenda a riqualificare gli studi attraverso una impostazione didattica più rinnovata e aperta ad una cultura critica.

Il notevole numero di bocciati, provenienti non solo dalle classi sociali più deboli, pagano in prima persona i guasti di una società strutturata in senso contrario e ostile alle loro esigenze e richieste di pianificazione e superamento della condizione di scuola di struttura borghese, funzionale ancora al sistema, anche se apre le sue porte ad altri ceti, determinando un'immatura preparazione per le condizioni di disorientamento generale e le difficoltà specifiche (di ordine economico, di acclimatazione alla cultura, ecc.) che gravano su di essi. Si potrà a questo punto obiettare che l'insegnante non può cercare di agevolare la carriera scolastica del figlio del contadino o dell'operaio attraverso la valutazione dei diversi fattori che concorrono nella esperienza e rendimento dello studente. Si risponderà che questo è forse esagerando e determinando un'immatura squilibrio e sopraffazione in alcune scuole (tecniche e industriali) e crisi, che sembra destinata ad aggravarsi con la preannunciata riforma, in altre (liceo classico), ma intanto, nelle Università e istituzioni nei licei.

Sul «Gabbiano» di Bellocchio al Festival di Spoleto

Cara direttore, Qualche produttore del Gabbiano insieme a Roberto Lenzi ed Enzo Porcetti, ti prego di voler pubblicare la mia risposta alla critica di Aggeo Savio e di questo «film» di Marco Bellocchio.

Pur condividendo alcuni aspetti della critica, la mia sensazione è che Savio corra rischi di un'analisi del bambino insieme all'acqua sporca con cui lo si lavava. Nella polemica con un cardiologo, che ha fatto un'analisi della vita che bisogna adattare le nostre concezioni alle cose e non le cose alle nostre concezioni, il regista si rifà troppo alle dichiarazioni di Bellocchio e poco al Gabbiano, non riuscendo a cogliere il vero senso dell'autore, né il film in questione. Savio che parla di dialettica sembra dimenticare che il vero dialettico è il bambino che si batte con la madre, contraddizione e sul suo superamento. Molte cose, come l'«identificazione nevrotica» che si presta ad essere «eroe» o «positivo o negativo», e la presunta mancanza di un «protagonista collettivo» sono momenti staccati, sono parte integrante di questo processo.

Il «sistema chiuso», astratto in cui vivono i personaggi, è un sistema di realtà, come quella del mondo contadino e dei personaggi minori. Questo «sistema chiuso» produce un'analisi di tipo ideologico, le paranoie dei personaggi sempre isolati, non volentieri, nel loro mondo, e non certo i «sistemi» di tipo ideologico, spiritosi ed eleganti, sì, ma che non servono a niente».

Non volentieri, ma, dico perché ogni personaggio cerca di realizzarsi, arrivando piuttosto a non riconoscerlo il proprio fallimento o la propria incapacità, e non volentieri, ma, dico perché ogni personaggio cerca di realizzarsi, arrivando piuttosto a non riconoscerlo il proprio fallimento o la propria incapacità, e non volentieri, ma, dico perché ogni personaggio cerca di realizzarsi, arrivando piuttosto a non riconoscerlo il proprio fallimento o la propria incapacità.

Prof. ANTONINO CALABRO Insegnante Liceo classico di Barcellona (Messina)

Cinquantamila lire a visita e neppure una ricevuta

Cara Unità, preghiamo i tuoi giornalisti e collaboratori di batterci diffusamente affinché in Parlamento i deputati possano far eliminare, fra le tante iniquità, quelle più vistose: le pensioni minime a chi non possiede nulla (con ottantamila lire al mese si muore di fame) e certi pseudo-dottori dell'Alleanza-sessantamila lire a visita.

In ogni Comune, in ogni circoscrizione di grande città, occorre far sorgere e funzionare a perfezione, centri sanitari con tutti gli specialisti, con attrezzature efficienti, con medici scelti e qualificati, tali da far fallire i falsi luminari della medicina che, rimbombando cinquantamila lire e non a risisa dalla povertà, un conto da un dentista o da un oculista a volte è rimosso. Ciò è intollerabile. E non si rusciano neanche una ricevuta di ciò che hanno richiesto e incassato.

FAUSTO RIGHETTI (Roma)

Se ho bene afferrato il concetto di fondo della sigra La Leone, produttrice del film (ma perché mette la parola tra virgolette?) Il Gabbiano di Marco Bellocchio, da Checov (ma Checov, nella lettera, non viene mai nominato), ha una idea di come sia fatta una produzione, e rimprovera al critico cinematografico dell'Unità di pensarla altrimenti. Il critico in questione, pur messo a dura prova dalle convulse, fattuose argomentazioni della scrivente, rimane del proprio parere, e non si lascia tentare dalla «prima» spoletina del Gabbiano, che il cortese lettore può ritrovare sull'Unità del 5 luglio scorso, pagina degli spettacoli.

Quanto alle canzoni, russe o nostrane, la mia impressione era che se ne fosse fatta una miscela, del resto, la musica popolare attraverso con facilità i confini. Sarebbe stato troppo chiedere, però, e senza nessun disprezzo per il lavoro degli attori, che i nomi russi venissero pronunciati correttamente, e se possibile, allo stesso modo da tutti gli interpreti (ag. m.).